

# Capitali in fuga con l'abuso del fisco

*Agenzia delle entrate e Guardia di finanza possono contestare qualsiasi operazione aziendale in mancanza di regole certe. Dopo le banche accertamenti a tappeto sulle imprese. Che per evitare problemi delocalizzano*

DI ANDREA BASSI

Unicredit rischia di essere la classica goccia che fa traboccare il vaso. L'allarme era già fisso sul rosso da qualche tempo, da quando cioè l'Agenzia delle entrate aveva iniziato ad allargare la contestazione dell'«abuso di diritto» dalle banche alle imprese. Ma fino a oggi quasi mai si era finiti nel penale con un sequestro preventivo, come è accaduto alla banca guidata da Federico Ghizzoni. In molti pensano che questo di Unicredit possa diventare il caso di scuola per chiarire i danni che la mancata regolamentazione dell'abuso dei diritti nell'ordinamento italiano può creare al sistema economico. La contestazione fatta alla banca di Piazza Cordusio riguarda il 2006, il 2007 e il 2008, anni nei quali la fattispecie nemmeno esisteva, visto che la sentenza della Cassazione che l'ha introdotta risale alla fine del 2008. Non bastasse, la banca allora guidata da Alessandro Profumo era famosa sul mercato per il rifiuto di sottoscrivere prodotti strutturati pre-tax negative, ossia prodotti per i quali l'unico beneficio certo era quello fiscale. Senza contare che l'operazione Brontos, avallata da una fair opinion dello studio Vitali (ex studio Tremonti), è stata contabilizzata seguendo le indicazioni Ias e quelle della stessa Agenzia delle entrate. Operazioni simili, del resto, le hanno compiute tutte le banche. E tutte si sono viste bus-



Giulio Tremonti

sare alla porta il Fisco. Basta leggere l'ultima semestrale di Intesa Sanpaolo. Come per Unicredit, la banca guidata da Corrado Passera ha ricevuto contestazioni per abuso di diritto su operazioni di finanza strutturata relative al 2005. Secondo l'Agenzia delle entrate avrebbe eluso 377 milioni. Grane simili le ha anche Mps. L'Agenzia delle entrate, come riportato da *MF-Milano Finanza* del 15 ottobre, dopo le banche ha avviato accertamenti a tappeto anche sulle imprese che hanno sottoscritto prodotti strutturati (molti venduti da banche svizzere) come stock lending, pronti contro termine o commercial paper. E se le banche potevano avere tutte le competenze per comprendere operazioni complesse, per i piccoli e medi imprenditori decifrare i prodotti acquistati è quasi impossibile. Con il caso Unicredit, però, l'abuso di diritto fa un salto di qualità. Essendo stato, infatti,

contestato alla banca anche il reato penale della frode fiscale, il giudice ha potuto disporre un «sequestro per equivalente» di 245 milioni, ossia una misura cautelare senza nessuna scadenza prefissata. Ora, se il più grande istituto di credito italiano può anche sostenere il congelamento di un'ingente somma di denaro, per una media impresa significherebbe la morte. Un sequestro dei conti correnti determinerebbe infatti l'immediata richiesta di rientro da parte delle banche degli affidamenti, oltre ai danni reputazionali che metterebbero in difficoltà nei confronti di clienti e fornitori. «Qualcuno», dice uno dei tanti imprenditori arrabbiati, «ha provato a fare due conti dei danni che questo accanimento può creare al sistema produttivo e alla crescita del paese?». In molti la pensano così e tanti stanno già delocalizzando



Corrado Passera



Alessandro Profumo

per i troppi rischi regolamentari. Non solo. «I grandi istituti internazionali», confessa un banchiere, «stanno congelando qualsiasi operazione nel nostro paese proprio a causa dell'incertezza delle norme fiscali». Il rischio, proprio come dimostra il caso Unicredit, è che un ceo o un cfo possano essere incriminati per il semplice fatto di aver concluso una certa attività piuttosto che un'altra. L'abuso del diritto, infatti, ha delle maglie larghissime. «Se faccio la cessione di un ramo d'azienda, il Fisco può dirmi che invece dovevo fare una fusione, e per le stesse ragioni può anche sostenere la tesi contraria. L'unico modo per avere la certezza di poter concludere un'operazione», ironizza un altro imprenditore, «è nominare ammi-

nistratore delegato un dipendente dell'Agenzia delle entrate». La dottrina, del resto, è divisa persino sul fatto se l'abuso del diritto possa sfociare in un reato penale, nascendo come estensione del concetto di elusione. «Molti autori», spiega Stefano Loconte, dello studio Loconte&partners, «non ritengono configurabile alcuna ipotesi di reato, perché nel caso dell'elusione, a differenza dell'evasione, la sanzione è già rappresentata dal recupero a tassazione, che discende dall'inopponibilità all'amministrazione finanziaria degli atti attraverso i quali il

contribuente ha aggirato, ma non violato, le norme tributarie». Una linea comune a molti tributaristi. «Finché il dibattito avviene nelle aule delle Commissioni tributarie in contraddittorio con l'amministrazione finanziaria», dice Giuseppe Mongiello dello studio Delfino&partners, «va bene. Ma quando questo si sposta nelle aule dei tribunali, con tutte le conseguenze di carattere personale per chi ha svolto spesso un ruolo di mero responsabile formale, allora non è più tollerabile». Dell'abuso, insomma, è meglio non abusare troppo. Soprattutto da parte dei pm. (riproduzione riservata)